

Maristella Iervasi

ROMA Non dovrebbero subire alcun processo i 25 naufraghi africani soccorsi dalla nave tedesca Cap Anamur insieme ad altri 12 compagni di sventura e deportati ad Accra in tutta fretta dal governo italiano. Le autorità ghanesi avrebbero deciso di non procedere nei confronti dei propri connazionali per aver «danneggiato» l'immagine del Ghana. Dopo l'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ieri anche l'agenzia di stampa Misna dei padri comboniani di Accra ha confermato questa tesi.

Nel nostro paese sono rimaste 6 persone di quella odissea della Cap. Una vicenda oscura e piena di ricorsi e interrogazioni per via del trattamento umano che il nostro governo ha riservato ai migranti africani. Tanto che la Corte europea dei diritti umani ha preso le spiegazioni; l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha criticato duramente il governo italiano e ieri anche Amnesty International si è unita

Ancora critiche all'Italia per i criteri di identificazione dei naufraghi salvati dalla nave umanitaria tedesca: dopo l'Onu interviene Amnesty International

I profughi raccontano: scappiamo dal Darfur. Contro quelli espulsi in Ghana forse nessun processo. In sei ancora rinchiusi nel Cpt di Ponte Galeria vicino Roma

al coro delle proteste per via della dubbia procedura sull'identificazione e la nazionalità dei migranti, la violazione delle leggi internazionali ed europee sull'asilo. Tutto per chiudere il caso «Cap» a colpi d'espulsione, per far piacere alla Lega. Le sei persone sono rinchiusi nel Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, alle porte di Roma, dopo la rissa esplosa sull'aereo della deportazione giovedì scorso. «Verranno espulsi con il primo volo utile», ha assicurato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani. E probabilmente l'aereo decollerà da Fiumicino domani o al più tardi mercoledì di prossimo.

Qui di seguito pubblichiamo ampi passaggi delle testimonianze raccolte dal primo gruppo di migranti espulsi in Nigeria dal governo italiano. Sui quali la Commissione speciale non ha deliberato il permesso umanitario ma nei fascicoli non risulta contestata la cittadinanza dichiarata dai migranti, il Sudan. Ecco i loro drammi, le loro storie di sofferenza, sui quali il governo Berlusconi ha mostrato totale indifferenza.

«Siamo scappati da impiccagioni e stragi»

Le storie del primo gruppo di migranti della «Cap Anamur» espulsi in Nigeria dall'Italia



Foto di Lillo Rizzo

Ismail



Ismail Yakub è nato a Zarat il 10 aprile del 1978 in un villaggio nel nord del Sudan. «Sono scappato dal mio paese - racconta - per via dello scoppio di scontri, con conseguenti vittime, nel mio villaggio. All'alba, arrivarono persone da luoghi diversi ed iniziarono a bruciare le case. Uscii fuori per controllare la situazione e mi accorsi che in realtà uccidevano anche delle persone. I nuovi arrivati mi cercavano, andarono direttamente da mio padre chiedendo: "dov'è Yakub?". Io mi ero nascosto nella stanza adibita agli animali e sono rimasto lì fino a mezzanotte. Quando sono usciti allo scoperto ho visto mio padre e tutti i componenti della mia famiglia uccisi e la casa che bruciava». Ismail corse via piangendo e salì sulla prima automobile di passaggio. Poi salì sulla nave, dove affrontò un viaggio in precarie condizioni di salute.

Dan



Dan Christopher racconta di essere nato nel villaggio di Jungara, nel distretto di Darfur in Sudan, il 10 luglio 1983. Dan Christopher ricorda una data ben precisa nella sua memoria: «Nella notte del 10 maggio 2004 - racconta - verso la mezzanotte arrivarono alcune persone nel nostro villaggio e ci attaccarono pesantemente. Per quegli uomini noi eravamo considerati oppositori del governo al potere. Christopher tremante di paura corse con quanto fiato avesse in gola e riuscì a mettersi in salvo».

Ma quando fece ritorno al suo villaggio non trovò più nulla: la sua famiglia era stata sterminata. Da qui la decisione di lasciare il suo paese per sempre, per cercare un futuro migliore in Europa.

Eisig



Eisig Bendo afferma di essere nato in Sudan, nel villaggio di Jungara, distretto di Darfur, il 10 aprile 1974. Faceva il contadino ma ha abbandonato il suo paese a causa degli scontri esplosi nel suo villaggio. Racconta: «Scontri violenti che ci riguardavano in modo particolare in quanto la mia famiglia appartiene al gruppo degli oppositori del governo al potere, da molto tempo». Per questo il governo uccise in seguito tutta la sua famiglia, compresi il fratello e sua sorella. Anche la casa fu distrutta. Ciò accadde mentre Eisig si trovava al lavoro e quando tornò trovò la gente che correva e gli diceva di scappare e mettersi in salvo. Così decise di abbandonare il suo paese per salvare la propria vita.

Osaro



Osaro Orlando è nato il 10 gennaio 1974 a Darfur, in Sudan. La sua famiglia vive nel villaggio di Zarat ed i pesanti scontri avvenuti in quest'area giustificano la sua partenza. «Mio padre fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco - racconta Osaro - e mia madre fu persino impiccata mentre era lontana da casa». L'unico a non morire fu lui, ma perché non era in casa in quel momento. «Un amico sottolineò l'immigrato - mi avvertì che c'erano degli uomini armati che mi stavano cercando. Erano coloro che avevano ucciso i miei genitori e bruciato la nostra casa». Osaro restò nascosto poi con mezzi di fortuna riuscì a fuggire da Zarat. Destinazione Europa, un lavoro onesto e una vita migliore.

Hamza



Hamza Inusaah sostiene di provenire dal villaggio di Zarat, nella parte nord del Sudan e di essere nato il 15 marzo 1984. La sua partenza si spiega a seguito degli scontri che ad Hamza non aveva mai visto prima. Il conflitto ha colpito in modo particolare la sua famiglia, oltre ad aver causato la perdita delle loro proprietà. Suo padre fu impiccato ad un albero nel loro terreno e sua madre fu spinta in un pozzo mentre tirava su dell'acqua. Hamza decise di scappare con dei suoi amici una notte dopo la tragica fine dei suoi genitori e il fuoco che bruciava la sua casa. Si disse così prima in città e un giorno, nei pressi della spiaggia, vide delle persone che correvano verso una nave e decise di unirsi a loro. Abbandonò il suo paese.

Gebred



Gebred Sondi è nato a Darfur, nel villaggio di Jungara, il 26 giugno del 1977.

Il suo paese aveva un lavoro, faceva il falegname del villaggio. Il suo papà, invece, era l'organizzatore della gioventù per conto del partito dell'opposizione. «A causa di ciò le forze sostenitrici del governo, a capo del villaggio - racconta il ragazzo - un bel giorno decisero di punire mio padre. Era mezzanotte... Appena arrivarono al nostro villaggio io riuscii a fuggire». Gebred racconta inoltre di essere ritornato all'indomani nei dintorni della sua casa: «Trova tutti i miei familiari uccisi e la casa distrutta». Il ragazzo decise, pertanto, di abbandonare il suo paese, in modo da salvare la sua vita.

Hakeem



Hakeem Hassan è nato nel villaggio di Zarat, nel distretto di Darfur, in Sudan, il 14 agosto del 1977. Nel suo paese aveva un lavoro: faceva il commerciante di strumenti agricoli. Ma fu costretto ad andarsene, fuggire. Perché? «Mio padre - racconta - morì durante gli scontri di due anni fa». Hakeem un giorno vide la gente del suo villaggio correre spaventata e del fumo che proveniva da ogni parte. Corse prima al suo negozio ma lo trovò ridotto in cenere e per strada doveva fare attenzione a non calpestare i corpi delle persone uccise. Si precipitò a casa e scoprì l'immane tragedia: il suo figlio piccolissimo era stato ucciso senza pietà, così come la sua donna con la quale non era sposato. Solo l'anziana madre è rimasta Zarat.

Riconoscimenti dalla cittadina balneare a Cancrini, Levi, Marramao e Colombo

Santa Marinella premia la cultura

SANTA MARINELLA (Rm) Giacomo Marramao e Luigi Cancrini, Furio Colombo e Arrigo Levi: sono alcuni dei personaggi che venerdì sera hanno ricevuto il Premio di Cultura «Città di Santa Marinella», promosso dall'«Associazione Castello di Sabbia», del quale ieri si è tenuta la seconda edizione nella Villa Altana.

Con l'idea di creare una sorta di Mantova balneare, vengono premiate opere che si caratterizzano soprattutto per il loro messaggio di carattere umano, sociale e politico.

Ventinonni i premi attribuiti venerdì, più quattro speciali, e una serie di altri riconoscimenti, stabiliti dalla Giuria (presieduta dal prof. Michele D'Alessio) e dal Comitato promotore (presieduto dal prof. Gian Piero Orsello).

In linea con la tradizione illustra di Santa Marinella, che è stata frequentata da personalità del mondo della cultura e dell'arte come Giorgio Bassani, Roberto Rossellini e Nanni Loy, i premiati, anche se tanti, sono «tutti di grande qualità per-

ché si vorrebbe tracciare, anno dopo anno, una mappa dei nomi di intellettuali da tenere d'occhio, segnalando i loro libri e i temi culturali ma anche sociali e politici che li vedono protagonisti... Non escludendo, come candidati al Premio, specie se giovani e giovanissimi, quelli che a Santa Marinella ci vivono, i nostri concittadini» ha spiegato D'Alessio.

Tantissimi personaggi di spicco della scena culturale del nostro paese, dunque, hanno ritirato il premio: Paola Pitagora per la narrativa (con il libro *Antigone e l'onorevole*), Giacomo Marramao per la filosofia (*Passaggio a occidente*, Bollati Borighieri), Michele Prospero per la scienza politica (*Politica e società globale*, Laterza), Maria Rosa Cutrufelli per l'impegno femminile (*La donna che visse per un sogno*, Frassinelli), Luigi Cancrini per la psicologia (*Schiavo delle mie brame*, Frassinelli), Giovanni Floris per l'attualità politica (Ballarò e il libro, *Una cosa di centro sinistra*, Mondadori) per citarne solo alcuni.

E poi, ci sono alcuni premi speciali. Arrigo Levi, consigliere per la cultura del Presidente della Repubblica, ricevendo il riconoscimento speciale sul suo libro, *Cinque discorsi* (Mulino), ha detto solo: «Sono discorsi pronunciati in varie occasioni, il primo per il tanto temuto e celebrato passaggio dal secondo al terzo millennio... Ce n'è un sesto, a cui sto lavorando, ed il tema è l'Europa: ora che è fatta, bisogna fare gli europei».

Gli altri premi speciali sono andati a Francesco Ernani, Sovrintendente del Teatro di Roma, alla Casa Editrice Rubbettino, per il complesso della sua attività editoriale. E poi a Furio Colombo, per la sua opera di direttore de *l'Unità*, per il quale è scoppato l'applauso più lungo.

«Ho avuto molte vite, ma quella che sto facendo adesso è la più appassionante», dice raccontando di come è riuscita la difficile impresa di riaprire un quotidiano che era stato chiuso, e che ora è tornato a vincere.

Un incendio distrugge la cooperativa dei clochard. Il sindaco Cofferati: vi aiuteremo

Bologna, brucia «Piazza Grande»

BOLOGNA «Troveremo le forme per aiutare»: così il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ha risposto all'appello dei senza fissa dimora di «Piazza Grande», dopo che l'altra sera la sede dell'omonima associazione è stata distrutta da un incendio, le cui cause, al vaglio dei Vigili del fuoco, apparirebbero accidentali.

I danni, dalle prime stime, superano i 60.000 euro. La sede della cooperativa «Piazza Grande» è un capanno sotto il ponte di via Libia, alla periferia della città. Il rogo ha distrutto gran parte delle attrezzature utilizzate per pubblicare l'omonimo giornale venduto in strada, che è una delle principali fonti di reddito per molti clochard.

Danneggiate anche numerose copie già stampate, mobili ristorante, biciclette e pure il teatro dove si facevano le prove degli spettacoli messi in scena da una delle imprese sociali che fanno capo a «Piazza Grande».

Dalla cooperativa è arrivato subito un appello e una richiesta di aiuto. E così ha risposto il sindaco Cofferati: «Mi dispiace per l'incendio alla sede di Piazza Grande - ha detto ai cronisti il primo cittadino ieri - verifichiamo le ragioni dell'accaduto e troveremo le forme per aiutare un'associazione meritoria».

Intanto per chi volesse manifestare la propria solidarietà alla coop dei clochard c'è un conto corrente. Ecco: è stato diffuso il conto corrente intestato a «Piazza Grande» per chi voglia effettuare contributi di solidarietà: banco posta, 54400320 (abi 07601, cab 02400, cin).

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviare un SMS al 482501 e scrivere UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contattare il 119 per TIM ed il 155 per WIND.